



COMPAGNIA DELLA FORTEZZA

«Il capitale umano», in scena il diritto alle cause perse

GABRIELE RIZZA
Volterra

■ In coincidenza con la nuova dimensione di un teatro «finalmente» stabile all'interno del penitenziario che si profila come un unicum assoluto (la burocrazia è vinta: nulla più osta alla realizzazione del progetto) Armando Punzo, chiuso felicemente il capitolo *Cenerentola*, prepara un nuovo piatto. Non solo metaforicamente.

UNA FRITTATA di una dozzina di uova, sbattute in faccia al pubblico, fa da incipit al *Capitale umano*, titolo esplosivamente politico (anche se Punzo tentenna: ma siamo solo agli inizi di un percorso destinato a chiudersi nel 2028 in sintonia col quarantennale della *Compagnia della Fortezza*) che ha abitato fino a ieri il perimetro interno del carcere volterrano. Un lavoro, dunque, in corso di formazione, definizione e assestamento. Uno «studio» come si usa dire. Che difende, col suo stuolo di *dramatis personae* vagheggiate e accennate, da Spinoza a Giordano Bruno, da don Chisciotte a M.me Curie, da Artaud a Nel-

son Mandela, passando per Pasolini, Galileo, Artaud, Angela Davis, e chi più ne ha più ne metta, fino incrociare l'esaltazione di Louise Michel, figura simbolo della Comune parigina, che vanamente chiese di essere fucilata insieme ai suoi compagni, la prima qui a sfumare oltre il bozzetto nella configurazione, stile Living Theatre, di Viola Ferro. Uno «studio» dicevamo che sostiene il diritto alle «cause perse», parafrasando il celebre libro di Slavoj Žižek che fa da bussola alla parabola concettuale e alla messinscena fattuale. Le stazioni dell'attesa, in questo che Punzo definisce il Grand Hotel Marx (automi del filosofo, barbuto e capelluto, come un coro muto, ci accolgono e

Nel carcere di Volterra, un «Grand Hotel Marx» dove trovare la propria ancora



«Il capitale umano» foto di S. Vaja

ci guidano) sono una favolistica nomenclatura di pensatori (filosofi, scienziati, artisti, scrittori, profeti) dove ciascuno dei qui convenuti viaggiatori (affatati dalle onde sonore di Andrea Salvadori) può trovare la sua sponda. La sua eco mistica, la sua ancora metafisica, la sua nebbia critica.

Il capitale umano pensato da Punzo, con tutte le contraddizioni e i fraintendimenti che può generare, siamo noi, a un passo dall'oblio, disillusi e vulnerabili, sconfitti dal peso della contemporaneità e su tutto ormai incapaci di incarnare l'idea dell'immaginazione. Siamo al primo stadio. Dotato di una singolare eleganza compositiva e reminiscenza evocativa. «Le grandi idee vanno nutrite» sostiene Punzo. Basterà un frittata? Vedremo le prossime portate.

